

CONTI PUBBLICI. Le due misure saranno introdotte gradualmente e «compatibilmente con il quadro dei conti pubblici»

Tria apre alla flat tax e al reddito Bollette, rinvio liberalizzazione

Vertice di governo in vista della legge di Bilancio Dal Consiglio di Stato arriva l'ok al taglio dei vitalizi Energia elettrica, per ora resta «mercato di tutela»

ROMA

Flat tax e reddito di cittadinanza, introdotte gradualmente, sono compatibili con il quadro dei conti pubblici e muoveranno i primi passi già nel 2019. Al primo vertice di governo in vista della legge di Bilancio, il premier Giuseppe Conte ha chiesto ai suoi ministri di mettere in fila le priorità per attrezzarsi contro la congiuntura che vede il Pil in netto rallentamento e spingere su una crescita che deve diventare «più robusta e stabile». E per rendere l'Italia «più competitiva sul mercato globale» bisogna iniziare subito ad attuare i due capisaldi del contratto di governo, entro i paletti già indicati più e più volte dal ministro dell'Economia Giovanni Tria: il debito deve comunque continuare a scendere e il deficit strutturale non deve peggiorare.

Di certo lo sguardo degli esponenti del governo che hanno partecipato al vertice sarà andato anche alla tensione sui mercati, con lo spread che è volato fino a 268 punti per poi chiudere a 251. «Il cambiamento genera dubbi, c'è sfiducia, ci sta» ha commentato Matteo Salvini. Per sostenere l'economia, e per riconquistare fiducia, c'è quindi la necessità di mettere in campo nuove riforme, a partire appunto dall'alleggerimento del carico fiscale e dal sostegno al reddito nella fase di reinserimento nel mondo del lavoro. Le misure, viene spiegato, andranno ben calibrate in gradualità e intensità, trovando il giusto bilanciamento che consenta sia di avviarle, tenendo fede alle promesse fatte in campagna elettorale, sia di non uscire troppo dal sentiero di risanamento dei conti tracciato negli ultimi

Il M5S auspica una soluzione rapida

Rai, Salvini insiste su Foa «Berlusconi spieghi il no»

Il nuovo ad della Rai, Fabrizio Salini, approfittando del fatto che l'attenzione è tutta concentrata sulla composizione del cda e sulla scelta del presidente dopo la bocciatura di Marcello Foa in Commissione di Vigilanza, può lavorare senza i riflettori puntati addosso per cominciare a tracciare il percorso per la nuova tv pubblica. Per questo ha incontrato tutti i membri dello staff e i principali dirigenti di Viale Mazzini, oltre al direttore di Rai1 Angelo Teodoli.

Riunioni operative, perché la vita aziendale non può attendere i tempi della politica. Ci sono i contratti, le nomine, gli appalti e soprattutto gli obblighi del contratto di servizio che mirano a una svolta sotto il profilo multimediale dell'azienda. Svolta che non può attendere. Per questo c'è chi nella maggioranza, soprattutto nel Movimento 5 Stelle, spera che il cda possa essere pienamente operativo già prima della pausa estiva del 9 agosto. E per questo invoca una soluzione immediata sul presidente, senza forzature sugli avvicendamenti alla guida delle testate. Occorre però trovare una via d'uscita che consenta al nuovo presidente di ottenere la maggioranza qualificata in Commissione di Vigilanza.

Appare difficile che, almeno in tempi stretti, Forza Italia possa cedere su Foa, anche se la Lega continua a insistere sul suo nome. «L'unico che deve spiegare qualcosa, non a me ma agli italiani» dice Matteo



Marcello Foa

Salvini, «è Silvio Berlusconi, che dice no a un presidente che viene da un'area culturale di centrodestra». Dentro Forza Italia c'è chi teme che alla lunga l'ex premier possa cedere alle richieste degli ex alleati, dando il la al cda su una nuova convergenza su Foa.

L'alternativa è l'indicazione di un altro nome tra i sette consiglieri o le dimissioni di Foa e la scelta di un presidente esterno. Il Pd, che ha chiesto un incontro urgente ai presidenti delle Camere, invoca un nome di garanzia e lo stesso fa Forza Italia. Le distanze dalla Lega, però, più che assottigliarsi sembrano aumentare. Un'eventuale intesa, per non far slittare tutto a settembre, dovrà comunque essere trovata prima del prossimo cda, previsto entro mercoledì.



Il premier Giuseppe Conte e il ministro Giovanni Tria

Conte: «Spingere su una crescita che deve diventare più robusta e stabile»

Il ministro dell'Economia avverte: «Il debito deve continuare a scendere»

mi anni.

MILLEPROROGHE. Nel frattempo il governo ottiene un altro risultato con un emendamento al decreto milleproroghe: la completa liberalizzazione del mercato elettrico viene rinviata ancora di un anno. Se ne riparerà solo dal primo luglio del 2020, quando scatterà l'obbligo per oltre 20 milioni di famiglie di fir-

mare un nuovo contratto di fornitura del servizio. Anche se il mercato dell'energia, sia per l'elettricità sia per il gas naturale, è già liberalizzato da oltre dieci anni, per l'energia elettrica non è stato abolito il cosiddetto «mercato di tutela»: in pratica, non è mai stato imposto il passaggio a un nuovo operatore. In questo modo, i consumatori sono stati lasciati liberi di sottoscrivere nuovi contratti, in base alle offerte più o meno convenienti, oppure di rimanere con l'operatore con cui erano legati prima della liberalizzazione. A questi 20 milioni di utenze si applicano tariffe che, al netto di alcuni oneri fissi, variano ogni tre mesi e sono stabilite da una authority indipendente che negli anni ha preso varie denominazioni. Ora si chiama Arera, Autorità di regolazione per energia reti e ambiente. Perché fissa anche le tariffe per il servizio idrico e per lo smaltimento dei rifiuti. Intanto è arrivato il via libera al taglio dei vitalizi dei senatori. L'ultimo ostacolo lo fa cadere il Consiglio di Stato con i suoi giudici amministrativi. •

LA POLEMICA. Il ministro della Famiglia chiede l'abolizione del provvedimento che punisce chi propaga l'odio razziale

Fontana: via la legge Mancino Di Maio: «No, deve rimanere»

Salvini: «Sono d'accordo, la Lega lo aveva proposto»
Conte: «Non è oggetto di discussione nel governo»
Forte sdegno dell'Unione delle Comunità ebraiche

ROMA

Un post su Facebook apre lo scontro nel governo sulla legge Mancino, che punisce chi propaga l'odio razziale. E suscita un vespaio di polemiche. L'autore è il ministro per la Famiglia, il leghista Lorenzo Fontana, che propone di cancellare quella legge: «In questi anni strani si è trasformata in una sponda normativa usata dai globalisti per ammantare di antifascismo il loro razzismo anti-italiano», accusa Fontana, che boccia con vigore la tesi che in Italia vi sia un'emergenza razzista e invita «i burattinai della retorica del pensiero unico» a farsene una ragione.

Parole che scatenano la protesta dell'opposizione, delle Comunità ebraiche e dell'Associazione nazionale partigiani, con tanto di richiesta di dimissioni per Fontana. Lo stesso ex ministro Nicola Mancino difende la sua legge: «Una emergenza di tipo sociale, legata a forme di razzismo strisciante e ad una certa recrudescenza di idee suprematiste, esiste ancora». Con il ministro Fontana si

Cosa prevede la legge Mancino

La legge 205 del 1993, conosciuta come legge Mancino punisce chi istiga a commettere o commette atti di violenza o di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi con una **reclusione da 6 mesi a quattro anni**

PROPAGANDA

Sanziona anche chiunque faccia propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, o istiga a commettere atti di discriminazione prevedendo la **reclusione fino a un anno e 6 mesi e una multa fino a 6 mila euro**

GESTI E SLOGAN

La legge condanna gesti, azioni e slogan legati all'**ideologia fascista** e vieta ogni **organizzazione, associazione, movimento o gruppo** avente tra i propri scopi l'incitamento alla **discriminazione o alla violenza** per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi



Un'emergenza legata a forme di razzismo strisciante esiste ancora

NICOLA MANCINO
EX MINISTRO DELL'INTERNO

schiera il vicepremier e titolare del Viminale Matteo Salvini: «Sono d'accordo: alle idee si contrappongono le idee, non le manette», dice ricordando che la Lega Nord già in passato aveva proposto di abolire la legge Mancino. Ma poi puntualizza: «È una battaglia giusta ma non è una priorità per la Lega e il

governo». A stoppare con decisione Fontana ci pensa però Luigi Di Maio: «La Legge Mancino per me deve rimanere dov'è. Le pensioni d'oro invece devono scomparire alla velocità della luce», afferma evidenziando che l'abrogazione della legge «non è nel contratto di governo ed è uno di que-

PISTOIA. Due ragazzi in bicicletta avrebbero usato una scaccia cani. Illeso il giovane del Gambia

Insulti e spari contro un migrante ospitato da una parrocchia

A Napoli gli amici del senegalese ferito con un colpo di pistola temono per la loro incolumità

ROMA

Prima lo avrebbero insultato dandogli dello «sporco negro», poco dopo ha sentito vicino a lui uno o due colpi di arma da fuoco, forse sparati da una scaccia cani. Vittima, giovedì sera intorno alle 23.00, un migrante 23enne

del Gambia, Buba Sesassy, ospite della parrocchia di Vicofaro a Pistoia. Il giovane, rimasto illeso, ha raccontato alla polizia, sul caso indaga la Digos, che stava facendo jogging in una strada vicina alla parrocchia di Vicofaro quando è stato avvicinato da due giovani in bicicletta che gli hanno gridato insulti a sfondo razziale e poi si sono allontanati.

Un attimo dopo il 23enne ha udito un botto e ha trovato, a una decina di metri di distanza, un bossolo che ha

consegnato agli inquirenti. Quel bossolo, secondo la Questura, potrebbe appartenere a una scaccia cani. A denunciare per primo il fatto, che potrebbe andare ad aggiungersi ai diversi episodi di razzismo denunciati nelle ultime settimane in diverse parti d'Italia, è stato su Facebook il parroco di Vicofaro, don Massimo Biancalani, impegnato da sempre nell'accoglienza dei migranti e più volte al centro di polemiche e contestazioni. Dopo la denuncia insieme alle indagini è iniziata la

spirale di commenti e reazioni. Invocato da più parti, c'è stato l'intervento di condanna del fatto da parte del sindaco di Pistoia, esponente del centrodestra, Alessandro Tomasi, e anche quello del ministro dell'Interno Matteo Salvini.

Un episodio che arriva a poche ore di distanza da quello che ha visto coinvolto Cissé Elhadji Dièbel, il 22enne ambulante senegalese ferito a Napoli con un colpo di pistola, che secondo i suoi amici è stato vittima dell'odio razzista



Il giovane del Gambia

dio in piazza da parte di immigrati, sindacati e associazioni per ribadire che Napoli non è e non vuol essere una città razzista.

A sparare sono stati due sconosciuti di pelle bianca, a bordo di uno scooter. Cise era nel cuore del popoloso quartiere Vasto, con due conazionali: uno dei colpi lo ha raggiunto a una gamba, un secondo proiettile è stato deviato dal telefonino che il senegalese aveva in tasca. Una ferita profonda ma non letale per Dièbel, giunto in Italia da piccolo senza i genitori e oggi munito di regolare permesso di soggiorno, con residenza ufficiale a Lecce: uno dei tanti ambulanti che affollano le strade nei pressi della stazione ferroviaria centrale di Napoli. •

LO SCONTRO. Dopo l'approvazione in commissione arriva il via libera dell'aula del Senato

Vaccini, obbligo slittato L'allarme dei medici

«Migliaia di bimbi immuno-depressi ora a rischio»
Tra i Cinquestelle si incrina il fronte dei no-vax
Insorgono Pd-FI: «Salute degli italiani in pericolo»

ROMA

Approvati in commissione Affari costituzionali del Senato i due emendamenti identici, a firma M5s e Lega, all'articolo 6 del decreto «Milleproroghe», sullo slittamento di 12 mesi dell'obbligo vaccinale nella scuola d'infanzia e negli asili nidi, è arrivato ieri il via libera dell'aula di Palazzo Madama, sullo slittamento di 12 mesi. L'emendamento della maggioranza al decreto Milleproroghe, è stato votato a larga maggioranza (149 favorevoli, 110 contrari, un solo astenuto). Un voto che ha provocato la forte protesta delle opposizioni secondo cui questo rinvio «mette a rischio la salute degli italiani». Ma che ha causato anche qualche tensione all'interno del fronte no-vax, tradizionalmente granitico, tra gli esponenti dei Cinque Stelle. La senatrice pentastellata Elena Fattori ha infatti votato contro l'emendamento dopo aver ricordato i bambini immunodepressi che oggi Iss definisce «a rischio di esclusione scolastica». Una presa di posizione che ha ragioni stret-



Vaccinazioni: è slittato l'obbligo della documentazione per gli asili

tamente personali. «Rispetto la scelta del mio gruppo ma per mia storia personale, professionale e dolorosamente di madre», ha detto Fattori in Aula, «non posso fare altro che dissociarmi dal mio gruppo e esprimere un indignato voto contrario».

Indignati e fortemente polemicamente i toni usati dalle opposizioni, a partire dalla secca

condanna dell'ex ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che introdusse appunto quegli obblighi, che ieri sono stati rinviati. «Di fatto», ha spiegato Lorenzin, «hanno vinto i no-vax e di fatto la legge sull'obbligo vaccinale per la frequenza della scuola è stata annullata: la conseguenza di ciò è ora il forte rischio di una diminuzione delle co-

perture vaccinali e di nuove epidemie per varie malattie». Secondo il senatore dem Davide Faraone, questo voto è di una «inaudita gravità». «La maggioranza M5s-Lega», ha incalzato Faraone, «ha di fatto superato l'obbligo vaccinale, che tutti i più importanti scienziati avevano consigliato di adottare». Duro anche Lucio Malan di Forza Italia, secondo cui «rinviare di un anno l'obbligo di vaccino è una decisione molto pericolosa, che potrebbe avere un costo in vite umane».

E scatta l'allarme lanciato dai medici. «Sono migliaia, circa 10mila, anche se non c'è una stima precisa, i bambini italiani immunodepressi o con patologie e che, per questo, non possono essere vaccinati: lo stop all'obbligo vaccinale per la frequenza nel prossimo anno scolastico a nidi e materne mette a rischio soprattutto loro, per il pericolo che altri bambini non vaccinati possano divenire vettori di malattie per questa fascia più debole», ha rilevato il direttore del Dipartimento malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità, Gianni Rezza. «È rischioso rinviare l'obbligo di presentazione dei certificati vaccinali di un anno perché le coperture vaccinali in Italia non sono ancora sufficienti per metterci al riparo da nuove epidemie. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,5035	-4,45%	-0,83% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,37	-18,56%	-3,09% ▼
Cad It	5,22	23,17%	0% ⚖
Dobank	10,2	-24,72%	-0,39% ▼

ASSICURAZIONI. Approvata la semestrale. Accolta la domanda di Cariverona a diventare socio

Cattolica, balzo dell'utile «Più crescita e solidità»

La raccolta è aumentata del 12,6% e il risultato operativo vola a +25%
L'ad Minali: «Dati in linea col piano nonostante volatilità dello spread»

Primo semestre in crescita per Cattolica. I conti approvati dal consiglio di amministrazione presieduto da Paolo Bedoni vedono un risultato operativo a quota 149 milioni (+25,1%) e un risultato di gruppo a quota 51 milioni (da 1 milione dell'anno scorso). La raccolta complessiva si è attestata a 2,9 miliardi (+12,6%) a fronte di un aumento sia del Vita (+17,2%) sia del Danni (+5,4%) mentre il combined ratio è al 92,6% (dal 93,4%) e il Solvency II al 160%. Per quanto riguarda il risultato netto, che a livello consolidato si attesta a quota 63 milioni (8 milioni l'anno scorso) Cattolica precisa, in una nota, che il primo semestre 2017 era stato segnato da significative svalua-

zioni di natura non ricorrente per un totale di 67 milioni (66 milioni quota di gruppo). Alcuni effetti un tantum sono presenti anche quest'anno per 12 milioni, oltre ad alcuni costi per l'avvio della joint venture con Banco Bpm.

In un mercato assicurativo «ancora caratterizzato da un'elevata competitività, da bassi tassi di interesse e da una significativa volatilità dello spread sui titoli italiani, fatti salvi eventi straordinari», Cattolica prevede «un risultato operativo e di utile netto di gruppo in deciso miglioramento rispetto al precedente esercizio».

«I dati di questo primo semestre sono coerenti con il piano industriale presentato a gennaio». A ribadirlo è l'amministratore delegato Alberto Minali, che sottolinea come la crescita del risultato operativo sia «l'indiretta conferma della crescita del dividendo che noi ci aspettiamo per fine 2018». Atteso in rialzo anche l'utile. Il piano del gruppo assicurativo prevedeva un utile operativo al 2020



Alberto Minali, ad di Cattolica

di circa 375-400 milioni, in crescita di oltre il 60% sul 2016, e di pagare un dividendo per azione superiore a 0,5 euro (circa il 50% in più del 2016).

Minali sottolinea anche la «crescita sostanziale del gruppo» e come «il dato Solvency II conferma la solidità patrimoniale, nonostante la volatilità dei mercati obbligazionari».

Pesa invece la volatilità dello spread sui conti di Cattolica. «L'impatto dello spread sulla nostra posizione di capitale è stato significativo perché si è allargato molto, parliamo di un impatto di quasi 40 punti», ha sottolineato Minali in conference call. «Siamo in una fase di allarga-

mento dello spread che non ha ancora consentito di attivare il meccanismo del volatility adjustment (di aggiustamento della volatilità, ndr)», ha poi aggiunto. «Se lo spread si allargasse di altri 50 punti base paradossalmente scatterebbe questo meccanismo e un avremmo un recupero della nostra posizione di capitale di quasi 20 punti. Ovviamente avremmo un beneficio anche se lo spread calasse».

I titoli di Stato italiani a fine 2017 rappresentavano il 60,5% del portafoglio investimenti, sceso a 58,4% in marzo e a 57,1% a fine giugno. L'obiettivo, fanno sapere da Cattolica, è quello di arrivare al 50% a fine piano.

Minali ha poi confermato che la domanda di Cariverona di diventare socio è stata «accettata e questa secondo me è un'ottima notizia», ha sottolineato, «perché si tratta di un operatore importante che opera sul territorio».

Mentre Warren Buffet, primo azionista al 9% con la sua Berkshire Hathaway, non ha fatto per ora domanda di diventare socio. «Loro sono in investitori di lungo periodo», ha concluso Minali, «molto interessati alla performance industriale».

Il titolo Cattolica dopo l'avvio sprint di +2,5% ha chiuso a -3,09% a 7,37 euro. • P.D.B.

I titoli di Stato italiani a giugno erano il 57,1% del portafoglio investimenti della compagnia

FESTA DELL'UNITÀ. Il segretario del Pd ad un gruppo di imprenditori



Il segretario del Pd Maurizio Martina ieri a Quinzano ha incontrato un gruppo di imprenditori

«Da questo governo danni per le imprese»

Martina critico anche sulle scelte di politica culturale
«Grave errore abolire le entrate gratuite nei musei»

Marco Cerpelloni

Maurizio Martina, ospite in serata della Festa provinciale dell'Unità di Quinzano, nel pomeriggio ha incontrato un gruppo di imprenditori nella sala consiliare della seconda circoscrizione. «C'è molta preoccupazione», afferma il segretario nazionale del Partito democratico, «per le scelte che questo governo sta facendo ai danni dell'impresa e dei territori».

Martina ascolta la voce di artigiani, commercianti, di piccoli e medi imprenditori che «concretamente subiscono gli effetti di un decreto demagogico come quello che Salvini e Di Maio hanno voluto».

Il malcontento è tutto per il decreto «Dignità» le cui norme sono diverse da quelle che si vorrebbero, perché, afferma Martina, «irrigidiscono i contratti e portano i lavoratori ancora di più nella precarietà». E aggiunge: «Sicuramente non vorrebbero che venissero messe in discussione alcune scelte sulle infrastrutture. Ci sarebbe bisogno di andare avanti nel solco di politiche fatte per incentivare le imprese, anziché, per complicare la vita. Questo è molto chiaro». «Molto concretamente è stato detto», continua il segretario del Pd, «che tutto il lavoro fatto in questi ultimi anni sull'iperammortamento degli investimenti per le piccole e medie

imprese e che noi abbiamo voluto fosse continuato e sviluppato di più». Martina si sofferma anche con i volontari della Festa, informandosi nel retro cucina, su come si preparano alcuni piatti del territorio e tra questi, la «pastissada de caval».

C'è tempo anche per una riflessione sulla cultura. «Questo governo pensa che sia per pochi e non per tanti, mentre noi avevamo cercato, anche con alcune scelte come quella dei musei gratuiti la prima domenica del mese, di allargare il più possibile la fruizione dei servizi culturali». Martina sottolinea l'importanza della cultura, «in particolare, in realtà straordinarie come per la città di Verona». •

LA POLEMICA. Dopo lo scontro tra l'ex sindaco Tosi e l'assessore Polato

Solori: «Attaccare noi è un danno ai cittadini»

I dipendenti: «Verona tra le prime nelle classifiche di riscossioni dei tributi, linfa vitale per i Comuni»

I dipendenti di Solori alzano la voce. Dopo lo scontro dei giorni scorsi tra l'ex sindaco Flavio Tosi e l'assessore alle aziende Daniele Polato, sulla nomina del direttore generale della società comunale di riscossioni, Alessandro Tatini, ora messa in discussione, i lavoratori intervengono per tutelare la propria immagine.

«Si ricorda che Solori è una società nuova, nata per svolgere attività in maniera più efficiente, precedentemente effettuate da Equitalia, assicurando al Comune un controllo diretto sulle proprie entrate e ai cittadini una maggior vicinanza», spiegano i rappresentanti dei lavoratori Andrea Sivero della FitCisl, Gabriele Maurina della Uiltrasporti e Nicola Cavedini della Fiadel. «In questi anni Solori ha sempre presentato i bilanci in attivo. Grazie alle attività di accertamento dell'evasione Tari (che ha comportato un aumento delle utenze di oltre il 10 per cento) l'azienda di riscossione ha permesso di mantenere inalterate le tariffe della Tari, anche in presenza di aumento dei costi del servizio di igiene urbana».

«Le capacità di Solori nell'attività della riscossione coattiva sono state riconosciute anche di recente da due indagini del Sole 24 ore, la prima pubblicata il 5 novembre 2017, in cui Verona risultava ventiduesima su 104 città per livello di riscossione. E si noti che tutti i centri in posizioni migliori sono realtà più piccole di Verona. Una seconda del 10 aprile 2018 aveva fatto notare come tra l'anno 2017 e 2016 vi fosse stato un aumento del 21 per cento delle entrate da riscossione delle multe».

Secondo i lavoratori, sarebbe corretto far notare al cittadino che i costi della riscossione coattiva sono per lo più costi postali, non certo dovuti a Solori, ma necessari per la spedizione degli atti attraverso Poste Italiane o altri gestori privati. «Certo si potrebbero evitare: basterebbe non fare più attività di riscossione coattiva non spedendo più gli atti ai cittadini. E forse questo quello che vuole il Comune di Verona?», si chiedono i dipendenti.

«Bisogna stare molto attenti a prendere decisioni su un tema così delicato come la gestione e riscossione dei tribu-



L'ingresso della Solori

ti che, non dimentichiamolo, sono la linfa vitale di un'amministrazione», osservano, «senza un'adeguata informazione, perché si corre il rischio di compiere dei danni gravissimi alle società del Comune, al Comune stesso e quindi infine ai cittadini».

I rappresentanti sindacali dunque, a tutela dei dipendenti di Solori, si dicono pronti a impiegare ogni mezzo «a loro salvaguardia, precisando il mandato già ricevuto per la proclamazione dello stato di agitazione del personale». • M.T.R.

Club deferito La sentenza a Ferragosto



Luca Campedelli

Stavolta si andrà nel merito, stavolta il processo si farà dopo l'improcedibilità dello scorso 25 luglio. Il Chievo è stato di nuovo deferito per responsabilità oggettiva e diretta. Poco più di tre pagine di testo, in cui la Procura Federale ha confermato le stime delle presunte plusvalenze fittizie col Cesena incluse nel primo fascicolo e già messe in discussione dai professori Angelo Provasoli e Pietro Mazzola, una delle principali armi che il Chievo si giocherà nella sua tesi difensiva. Deferiti oltre a Luca Campedelli anche Piero e Giuseppe Campedelli insieme a Michele e Antonio Cordioli, membri del consiglio di amministrazione fra il 2014 e il 2017 quando il Chievo avrebbe aumentato con quelle operazioni gonfiate il patrimonio netto per ottenere la licenza nazionale e quindi l'iscrizione al campionato.

Agguerritissimo il Crotone, che già una settimana fa ha chiesto al Coni di sospendere Serie A e Serie B in attesa del verdetto del Tribunale Nazionale, atteso appena dopo Ferragosto, e alla Figt la deroga alla clausola compromissoria per fare valere le sue ragioni di fronte alla giustizia amministrativa. Il Crotone, vista la matrice amministrativa e non sportiva dell'illecito, dovrebbe comunque rimaner fuori dall'aula. L'ampia legislazione, comprese decisioni recenti, sposterebbero in ogni caso l'eventuale penalità al Chievo alla stagione prossima. Anche se la battaglia si annuncia durissima, su tutti i fronti. **A.D.P.**

L'IMPRESA. L'atleta di Rivoli il 4 agosto del '78 a Brescia in un meeting fra Italia e Polonia superò di un centimetro la barriera dei due metri

Quarant'anni fa il volo della Simeoni Quando Sara salì sul tetto del mondo

«Quel giorno c'era caldo come oggi, avevo saltato già 1,98 e poi il record. Una gioia condivisa subito con tutti. Stasera sarò a cena con le amiche»



Una bella immagine di Sara Simeoni

Gianluca Tavellin

Cosa ha fatto Sara? La Simeoni a che ora salta? Sono solo alcune delle domande che gli italiani si rivolgevano per strada, al lavoro o nei locali pubblici quando la Rai, era la Rai e non esisteva nessuna pay tv, né tantomeno le «diavolerie» da cellulare o decoder. Eppure allora l'italiano medio aveva più cultura perché il calcio non era usato per riempire qualsiasi buco di palinsesto e poi c'erano i maestri dell'informazione come Paolo Rosi che preferivano lasciare parlare le immagini ai commentatori ciclisti e urlati. Al massimo c'erano tre o quattro telecamere e le immagini erano meravigliose, anche senza drone. Mennea volava e Rosi dettava le emozioni a casa. Eppure il 4 agosto

di quarant'anni fa la copertura mediatica al «Mosoinio» di Brescia era pressoché inesistente: «Eh già perché si trattava di un incontro fra Italia e Polonia in vista degli imminenti Europei e le femmine gareggiavano a Brescia, ma i maschiati erano tutti a Venezia e quindi... Comunque c'erano i fotografi».

Ride al telefono, la nostra protagonista, con la sua inconfondibile voce, un timbro che chi era ragazzo negli anni Settanta non dimenticherà mai. Come la voce di Pietro Mennea, Niki Lauda, a proposito di forza campione, o Gigi Riva e Adriano Panatta. Solo alcuni miti dello sport perché allora i campioni duravano un'eternità. E lei è la campionessa delle campionesse azzurre e naturalmente veronese. È Sara o la Simeoni, quella che ha superato il mu-



Il salto di Sara Simeoni a Mosca nel 1980, conquistò la medaglia d'oro nel salto in alto



Le pagine de L'Arena dedicate alla grande impresa di Sara

ro dei due metri. «Già quarant'anni son passati ragazzo» rammenta la Simeoni. Ricordo tutto di quella serata. Inanzitutto perché in tribuna c'erano mamma e papà. Era praticamente un evento. Ricordo che stavo bene. Due settimane prima avevo salta-

to 1,97 e a Brescia la polacca, la mia avversaria, si era fermata al 1,90. Andai avanti con calma. La gente mi spingeva ed io feci 1,98 nuovo record italiano. Grandi applausi e fu difficile ritrovare la concentrazione. A quel punto dissi, perché non provare? «zacc»

un progetto chiamato: «Nord-Est». L'ex campionessa azzurra è molto fiera di quest'iniziativa. «Certo. Oltre al Veneto abbiamo coinvolto anche il Friuli e il Trentino. È un modo per aiutare i nostri ragazzi a crescere con l'atletica, il salto in alto. Scorrere subito significa spingere ad allenare gli allenamenti faticosi e far capire loro che i risultati non arrivano così per caso, ma dietro c'è tanto lavoro e sacrificio». Insomma ci vuole una grande passione a lavoro duro, senza contare che gli infortuni in una specialità come il salto in alto sono dietro l'angolo. In questo senso proprio ad inizio carriera, Sara Simeoni ebbe un maestro: il professor Walter Staggolino. «Mi piace ricordarlo» racconta, «perché è scomparso poco tempo fa. Grazie a lui e al clima positivo che seppe creare, riuscì ad appassionarmi ancora di più al salto. Sarebbe bello oggi, poter provare le nuove metodologie di allenamento e la tecnologia, chissà magari avrei saltato di più...».

Sara dribbla poi sull'aggressione ad un'atleta azzurra, Daisy Osakue, vittima di un lancio di uova da parte di alcuni giovani teppisti, che tanto clamore ha suscitato. «Lasciamo perdere per carità, no comment», e lascia intuire che avrebbe anche voglia di farsi vedere un po' di più. «Sto bene a Rivoli ma se mi invitano vado. A vedere qualche manifestazione internazionale oppure a commentarla per la tv. Lavoro a scuole e sono consigliere regionale della Fidal. Per il resto sono qua a Rivoli». E brava la nostra Sara Simeoni, quella del sorriso raggianti e del frenetico battito di mani come farfalle sotto l'istitella immobile, dopo ogni salto positivo. Un modello per tanti atleti negli anni settanta e nei primi ottanta. Montreal, Mosca e Los Angeles le sue medaglie da ricordare e quel record mondiale in una calda e afosa serata di agosto di quarant'anni fa. ■

IL PERSONAGGIO. Intervista al sociologo e psichiatra tra ironia e audacia

CORAGGIO CAMBIARE PER VINCERE

Paolo Crepet nel suo ultimo libro propone una sorta di inventario per declinare l'audacia in vari ambiti e settori: dall'economia all'amore, dal lutto al futuro

Chiara Roveretto

Il penultimo libro del sociologo e psichiatra Paolo Crepet "Baciami senza rete", era un invito rivolto ai giovani affinché superassero il mondo delle piattaforme social, o meglio potessero guardare oltre per dare più spazio ai contatti, ai gesti, alle emozioni che non dovevano per forza passare sempre e solo attraverso sms oppure emoticon. Ora, con il nuovo libro "Il coraggio" che ha come sottotitolo "vivere, amare educare" (Mondadori, 167 pagine), Crepet torna con un inventario concepito come un'associazione di idee, un esercizio utile per stimolare adulti e

“Dopo una caduta ci si rialza sempre. Sbagliare è una lezione di vita, gli errori ci fanno muovere

“Abbiamo più paura degli immigrati che dei capi mafiosi che arrivano anche nel Nordest

non solo a ritrovare la forza della sfacciataggine e la capacità di resistenza che la vita di ogni giorno ci chiede. Ma in queste pagine il sociologo affronta un'altra e forse più ambiziosa forma di coraggio, quello che dobbiamo inventarci per creare un mondo nuovo, se non vogliamo che siano gli altri a costruirlo per noi.

«Non sto tornando indietro, ai vecchi temi. Al contrario», afferma Crepet, «sto percorrendo un tratto della mia vita dove mi piacciono le parole che sono provocanti e il coraggio è esattamente una provocazione in un Paese dove tutti siamo genuflessi e per parlare servono decisione e fermezza». Ed ecco l'ironia, la sagacia dello studioso che conosce il Nordest come le sue tasche, capace di analisi sociologiche e non solo.

Crepet che cos'è il coraggio?
La forza di ricominciare, di rialzarsi. Non dobbiamo vivere in trincea, dobbiamo capire che cosa ci accadrà, avere una visione più aperta, non rimanere fermi. Dopo un caduta c'è sempre il modo di rialzarsi. Sbagliare è una lezione di vita, perché chi non commette errori significa che non agisce, che resta fermo, immobile. E noi, al contrario dobbiamo combattere questo atteggiamento anche se il cambiamento ci fa paura perché alla fine rimaniamo un popolo di conservatori.

Quello che stiamo vivendo è un momento di grande paura... Però dobbiamo avere il coraggio di pensare che trascorre una vita in cui siamo serviti e riveriti si traduce in un'esistenza orrenda e quindi il passaggio successivo è quello di pensare in maniera diversa, di educare in maniera differente e di fare economia partendo da principi che devono cambiare. Gli italiani sono individui che fanno cose meravigliose, ma quando sono insieme danno il peggio. Pensiamo al ragazzo che ha vinto la medaglia Fields che equivale al Nobel della matematica, Alessio Figalli, è andato direttamente all'estero perché sapeva che in questo Paese non avrebbe fatto carriera se non fosse stato parente di. Per questo dobbiamo svegliarci, non possiamo vivere di raccomandazioni.

Ci sono anche altre paure.
Quella degli immigrati? Certo è diventata un psicosi collettiva. E invece non abbiamo paura dei capi mafiosi. A me fanno più paura questi ultimi perché non vivono solo in Sicilia, ci sono anche da noi. Arrivano dove ci sono i soldi, dove si produce e nel Nordest si continua a farlo. Eppure, nessuno ci pensa malgrado tutti i segnali che arrivano anche dalle inchieste della magistratura. Cambiare pensare, reagire anche a questi problemi ci aiuterà ad andare avanti. Non possiamo



Paolo Crepet, sociologo e psichiatra



La copertina del libro

mo tenere sempre la testa sotto la sabbia e fare finta che tutto vada avanti lo stesso.

Quindi anche l'economia deve avere più coraggio?
Senza ombra di dubbio. Vogliamo imprenditori burocrati e quindi educiamo i nostri figli con l'idea del posto fisso che non esiste più, oppure pensiamo a quello che gli altri non hanno ed inventiamo e progettiamo come in questa regione molti hanno saputo fare? Questa è la strada del cambiamento, cercare quello che gli altri non hanno. Serve il coraggio di reinventarsi sempre, anche per comprendere quello che è più adatto a noi.

Nulla accade per caso e forse ad un licenziamento può corrispondere l'occasione di fare quello che veramente è nelle nostre corde.

Insomma bisogna osare?

Sergio Marchionne ha detto una cosa molto importante: se pensiamo di vivere solo di diritti non andremo lontano. Anche i nostri figli devono smettere di pretendere solo nuovi diritti e fondamentale pensare anche ai doveri, magari partendo dalle piccole cose che ci insegnano a dare per scontate ma che non lo sono.

Con l'amore come la mettiamo, ricominciare a volte è complesso?
Per rinascere dopo una storia, serve curiosità e la disponibilità di pensare che è necessario anche andare altrove. In sostanza darsi la possibilità di incontrare altre persone, partner diversi, senza avere sempre le radici al passato. Spesso, invece, si continuano a frequentare gli amici della ex, gli ambienti della persona che amavamo. Se una persona si perde è necessario dire addio anche a tutto quello che la circondava. Cambiare aria potrebbe essere un buon viatico.

Quanto è cambiato il mondo?

Non ho visioni drammatiche o apocalittiche, rispetto a quando sono nato è decisamente migliore. Poi i furbetti c'erano negli anni Cinquanta e ci sono anche ora. Dobbiamo ricordarci che le ripartenze iniziano sempre dall'autostima e questo significa avere scenari differenti, sperimentarsi sempre e comunemente. ●

L'istituto

Banco Bpm, balzo dei profitti

Raggiunti i 353 milioni di euro

Pronte nuove cessioni di Npl

VERONA Pare essere «de-risking», cioè strategie per la riduzione dei rapporti con clientela non troppo affidabile, la parola d'ordine di Banco Bpm, istituto che ieri ha presentato la relazione semestrale di bilancio esprimendo un utile netto di 353 milioni contro i 94 di un anno fa. Già ad oggi i crediti problematici sono scesi di 3,5 miliardi, il che significa una loro contrazione sul totale degli impieghi dal 12,1% del 30 giugno 2017 all'8,9%, mentre si attende di conoscere il destinatario di una nuova prevista cessione di posizioni deteriorate per altri 3,5 miliardi (i candidati principali sono la cordata costituita da DoBank, Fortress e Spaxs, quella che riunisce Credito Fondiario ed Elliot ed infine l'aggregazione fra Christoferson Robb & Company Davidson Kempner e Prelios). L'obiettivo finale del piano è di cedere Npl per 13 miliardi, di cui 9,5 risultano ad oggi già collocati.

Per quanto riguarda gli altri indicatori, i proventi ope-



Piazza Nogara La sede veronese

rativi di Banco-Bpm hanno toccato fra gennaio e giugno i 2.447 milioni (+6,1%), gli oneri i 1.391 (-4,4%), gli impieghi i 106 miliardi con una flessione dei deteriorati del 27% rispetto alla fine del 2017. La raccolta diretta dalla clientela ha intanto raggiunto i 107,7 miliardi.

Per il semestre in corso il Gruppo focalizzerà la propria attenzione sulla razionalizzazione delle attività di private e investment banking, sul

progetto di trasformazione digitale, sulla semplificazione del perimetro e sull'ottimizzazione della propria presenza territoriale. Dal 1 gennaio, va ricordato, è divenuto pienamente operativo il nuovo modello di rete commerciale, che ha coinvolto oltre 10 mila addetti. Il percorso è anche alla base della razionalizzazione della rete commerciale che ha visto, dal 1° luglio, la chiusura di 310 sportelli, individuati tra le filiali meno efficienti o troppo vicine ad altre sedi.

Inoltre nel corso del semestre si sono perfezionate le operazioni di scissione del ramo di azienda Private Banking di Banca Akros a Banca Aletti e di cessione da Banca Aletti ad Anima Sgr dei mandati di gestione in delega degli attivi assicurativi svolti per le joint venture assicurative legate alla rete bancassurance dell'ex Banco Popolare, che ha comportato un impatto positivo sul conto economico.

G. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cattolica, semestrale da incorniciare

Utile netto in miglioramento. Minali: «Buona operatività, target del Piano già a portata»

VERONA Semestrale di grandi soddisfazioni per Cattolica Assicurazioni, gruppo che moltiplica i risultati netti consolidati e di gruppo rispetto alla stessa metà dell'anno precedente ed esprime un rapporto di Solvency II (la «Basilea 2» applicata al settore assicurativo e che rispecchia la solidità del patrimonio a garanzia delle coperture) al 160%. Ne ha parlato ieri, presentando la relazione, l'amministratore delegato, Alberto Minali, secondo il quale l'andamento dell'operatività «ci porterà a raggiungere i target del Piano industriale attraverso una crescita sostenibile che si sta traducendo, già nel corso di questo esercizio, in un risultato operativo e in un utile netto in deciso miglioramento». Per venire ai numeri, fra gennaio e giugno Cattolica ha generato una raccolta complessiva di 2,9 mi-

liardi, in crescita di 12,6 punti, con un +17,2% per il ramo vita e un +5,4% per quello danni. Il risultato operativo ha raggiunto i 49 milioni (+25,1%) e il combined ratio (quanto pesano spese e risarcimenti sul totale dei premi raccolti) il 92,6%. Le ultime righe, perciò, consentono di leggere un risultato netto consolidato di 63 milioni (erano otto alla stessa data di un anno fa) e un risultato netto di gruppo di 51 milioni (era soltanto di un milione al 30 giugno 2017).

Con ottime prospettive anche per i mesi e gli anni a ve-

+160%

Solvency II
Il dato della «Basilea 2» per il settore assicurativo e rispecchia la solidità del patrimonio

nire. «In un mercato assicurativo ancora caratterizzato da un'elevata competitività, da bassi tassi di interesse e da una significativa volatilità dello spread sui titoli italiani - ha aggiunto ancora il top manager - fatti salvi eventi straordinari, prevediamo per la fine del 2018 indicatori in ulteriore rafforzamento rispetto al precedente esercizio». Il piano presentato da Cattolica lo scorso gennaio, va ricordato, prevede un utile operativo al 2020 di circa 375-400 milioni, in crescita di oltre il 60% sul 2016, con la possibilità di distribuire un dividendo per azione superiore a 0,5 euro (il 50% in più rispetto a due anni fa). Il ritorno sul capitale è atteso oltre il 10% contro il 6% conseguito nel 2016.

Sul fronte societario, Minali ha quindi sottolineato che ad oggi «la Hathaway Be-



Top manager A sinistra l'ad Alberto Minali, a destra il presidente Paolo Bedoni

rkschire di Warren Buffett non ha ancora fatto richiesta di essere iscritta nel libro dei soci di capitale di Cattolica». Nell'ottobre scorso la holding americana aveva infatti rilevato il pacchetto di azioni di Cattolica nel portafoglio di Banca Popolare di Vicenza, pari a poco più del 9%, per un controvalore di oltre 115 milioni (7,5 euro per azione). «Chiaramente, se l'investitore presenterà la domanda - ha aggiunto l'ad veronese - saremo più che contenti di accettarlo nel novero dei nostri soci. Perché non lo abbia fatto fino ad ora è qualcosa che andrebbe chiesto direttamente all'interessato, ma anzitutto la loro eventuale richiesta con molta attenzione». Domanda di ammissione all'elenco dei soci accolta, invece, per Cariverona. «È un'ottima notizia, è un operatore molto importante che opera sul territorio. Siamo contenti di questa richiesta e contenti che si avvicini a Cattolica».

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Plusvalenze Chievo, nuovo deferimento La procura allunga i termini di prescrizione

La squadra oggi in amichevole a Wels contro i tedeschi dell'Hoffenheim. Mercato, idea Danilo

La vicenda

Il primo deferimento della procura Figc al Chievo per le plusvalenze fittizie è del 25 giugno: la prescrizione sarebbe scattata il 23 settembre (dopo 90 giorni).

Con il nuovo deferimento, la procura federale allunga i termini della prescrizione del reato (con tutti e 3 i gradi di giudizio).

VERONA Cristiano Ronaldo e la Vecchia Signora sono in agenda il 18 agosto, ma non vi è dubbio che la partita più delicata il Chievo la stia giocando nelle aule della giustizia sportiva.

La mancata audizione di martedì (come noto, il presidente Luca Campedelli motivò la sua assenza tramite la presentazione di una certificato medico) non ha avuto ieri alcun seguito. Nessuna audizione, né l'invio di una memoria difensiva. Poco dopo mezzogiorno, però, la Procura Federale ha notificato il nuovo deferimento a carico del club della Diga, del presidente Campedelli, e dei dirigenti Piero e Giuseppe Campedelli, Michele Cordioli, Antonio Cordioli. Il dibattimento si terrà entro una decina di giorni, quindi o subito prima, o subito dopo Ferragosto.

Il nuovo deferimento fa slittare i termini per sanzionare la sentenza definitiva: i 90 giorni decorrono formalmente da ieri e ovviamente non più dal 25 giugno, data del primo deferimento. A gettare benzina

sul fuoco, non perde occasione il Crotonese, che dopo essersi visto sbandierare dalla Figc il diniego sulla richiesta di slittamento del campionato, con un comunicato ufficiale chiede ora di rinviare le prime due gare del Chievo nel cam-

pionato di Serie A e la sua prima partita in Serie B per consentire alla giustizia sportiva di pronunciarsi sul caso. Nuovo diniego in vista più che mai probabile, in quanto la questione tra il Chievo e la Procura Federale potrà avere impli-

cazioni solo sulla stagione alle porte e non sulla precedente.

Veniamo alle cose di pallone. Nella mattina di ieri la squadra si è allenata a Veronello focalizzandosi su mobilità, tattica difensiva, agilità, e partita finale. Stasera la comitiva partirà alla volta dell'Austria dove alle ore 16 al l'arena Haber di Wels è in programma l'incontro amichevole di prestigio con i panger dell'Hoffenheim, che grazie al terzo posto ottenuto quest'anno in Bundesliga prenderanno parte alla prossima Champions League.

Il mercato è sempre in fase di stallo: che formazione sia al setaccio di un centrale difensivo, un fluidificante sinistro, e un centrocampista, non è certo un mistero. Per quanto concerne il perso della difesa, essendo troppo oneroso l'esborso per arrivare a Tonelli (come ha confermato lo stesso ds Clivense), stando a quanto filtra da radionmercato il Chievo starebbe facendo un pensiero all'esperto brasiliano Danilo, in brusca rottura

con l'Idinese (cacciato dal ritiro dopo un acceso litigio con il ds Pradè). Su di lui ci sarebbe anche il Frosinone.

Gaetano Letizia rimane sempre in cima alla lista dei desideri per la fascia sinistra, ma l'operazione è tutta in salita e di difficile compimento a causa dell'alto prezzo (si parla di quattro milioni) fissato dal Benevento che ha il giocatore

Gli obiettivi

Danilo nome nuovo per la difesa, dove si cerca anche Letizia. Missiroli in pole a metà campo

sotto contratto fino al 2020. Sfumati Viola (rimane in Sanzio) e Krunic (vicinissimo al Torino) il nome per il centro-campo è quello di Simone Missiroli, classe '86, che potrebbe lasciare Sassuolo dopo sei anni e mezzo. Per portarlo a Veronello, bisognerà battere la concorrenza della Spal.

Lorenzo Fabiano
@LorenzoFabiano

Il ministro Anche Salvini lo corregge. Donazzan: no è giusto

Fontana: aboliamo la legge sul razzismo È bufera. Sì leghista

Il governo lo stoppa. Carroccio veneto con lui

VENEZIA «Aboliamo la legge Mancino», ricatto morale contro gli italiani. Il ministro della Famiglia, il veronese e leghista Lorenzo Fontana, come per il no alle famiglie arcobaleno riceve lo stop, stavolta meno convinto, di Matteo Salvini. Roma, però, è Roma: in Veneto, la Lega che conta la pensa come lui.

CONTO DA 3,6 MILIONI

L'Ikea al Consorzio Zai: «Ridateci indietro i soldi del preliminare»



La diatriba
Ikea chiede la restituzione della caparra versata

VERONA. Con una lettera inviata al Consorzio Zai, l'Ikea ricorda come sia scaduto (il 31 di luglio, e la lettera è del giorno successivo) il contratto preliminare firmato col Consorzio stesso per un insediamento alla Marangona (che è appunto di proprietà del Consorzio Zai). Ikea chiede perciò di vedersi restituire i soldi versati come caparra: 3 milioni e 600mila euro.

a pagina **5 Aldegheri**

L'Ikea scrive al Consorzio Zai: «Ridateci i soldi del preliminare» Un conto da 3,6 milioni di euro

La mossa della multinazionale per far ripartire da zero la trattativa col Comune

La vicenda

● Ikea aveva firmato con il Consorzio Zai un preliminare per l'area della Marangona, versando 3,6 milioni di euro

● Il Comune ha dichiarato il progetto di Ikea irrealizzabile. Si è aperta una nuova trattativa con volumi minori

● Ikea, per azzerare la trattativa, ha richiesto al Consorzio la restituzione della caparra versata

VERONA L'Ikea rivuole i suoi soldi. Con una lettera inviata al Consorzio Zai, la multinazionale svedese del mobile a basso costo ricorda come sia scaduto (il 31 di luglio, e la lettera è del giorno successivo) il contratto preliminare a suo tempo firmato col Consorzio stesso per un insediamento a Verona, nell'area della Marangona (che è appunto di proprietà del Consorzio Zai). Nella stessa, scarna comunicazione, Ikea chiede perciò di vedersi restituire i soldi versati al Consorzio quale caparra: 3 milioni e 600mila euro, Iva compresa.

La richiesta è arrivata decisamente poco gradita, visto che caserà più di un problema. In vista dell'arrivo di Ikea, il Consorzio Zai aveva infatti già provveduto ad acquistare alcuni terreni (che i proprietari erano stati felicissimi di vendere, cosa che speravano di fare da molto tempo) e sono in corso ulteriori acquisizioni: secondo il cronoprogramma, entro l'ottobre di quest'anno dovrebbero essere acquisite aree per un valore di tre milioni e mezzo di euro. Se ci saranno i soldi necessari. La mossa di queste ultime ore, da parte della multinazio-



nale, è legata alla «nuova» trattativa che si è improvvisamente aperta nelle scorse settimane col Comune di Verona. Adesso infatti non si discute più (come quando era stato siglato il preliminare) di un punto Ikea e di un annesso Centro commerciale da 80mila metri: quel Centro è stato dimezzato (40mila metri quadri al posto di 80mila) ed in più c'è la proposta di realizzare (e regalare al Comune) un'arena coperta, in pratica un nuovo Palasport per eventi sportivi e concerti, da 10mila

posti a sedere. È più che probabile che Ikea cercherà di ridimensionare, assieme alla proposta, anche le condizioni economiche. Di qui la velocità nel dichiarare chiusa tutta la trattativa basata sul preliminare precedente, e di aprirne una nuova: su tutto.

Il 30 maggio scorso, il presidente del Consorzio, Matteo Gasparato, aveva sottolineato l'importanza della scadenza del 31 luglio. Dal punto di vista legale, quindi, la lettera arrivata l'altro giorno segna un «taglio secco» con i contatti

In difficoltà
Il presidente del Consorzio Zai Matteo Gasparato aveva messo in guardia il Comune dalla scadenza del 31 luglio

precedenti, impedendo che un domani chiunque possa invocare quel preliminare come un precedente messo «nero su bianco».

Il sindaco Federico Sboarina ha promesso che la risposta ufficiale di Palazzo Barbieri al progetto-bis di Ikea arriverà entro la fine di agosto (e questo sarà uno dei faldoni che il primo cittadino porterà con sé durante le sue brevi ferie di Ferragosto, dalla settimana prossima alla fine di quella successiva). Da settembre, poi, ricominceranno gli incontri a tre: Sboarina, l'assessore all'Urbanistica Ilaria Segala e Ikea.

Il «caso Ikea» si trascina ormai da quasi 6 anni, tra i si della giunta Tosi, i no della giunta Sboarina, il cambio di progetto e l'attenzione sul tema da parte anche della Regione Veneto, il cui presidente, Luca Zaia, aveva spiegato due mesi fa che «il sindaco è democraticamente eletto e fa le scelte nell'interesse della città. Noi dialoghiamo con tutti ed Ikea ha trovato ampia ospitalità nel Veneto: se poi Verona dicesse no, ci sono altri 570 Comuni».

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA